



DIOCESI DI FANO FOSSOMBRONE CAGLI PERGOLA

Ai presbiteri, ai diaconi e ai religiosi

Ritiro di Marzo 2010

“Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un pò afflitti da varie prove” (1 Pt 1,6)

Carissimi Sacerdoti, ci vogliamo domandare insieme: *“Come è possibile che la nostra vita diventi un invito alla gioia”?* Attraverso quale strada arrivare ad essere collaboratori della gioia? Prendiamo come traccia le due dinamiche dello Spirito Santo.

- L' “ek-stasis” di Dio.

Soprattutto nella sapienza orientale lo Spirito Santo è l'estasi di Dio, estasi come movimento di Dio oltre se stesso.

La Scrittura afferma che Dio, ogni qualvolta esce da sé per donarsi nell'amore, lo fa per mezzo dello Spirito. Ad esempio nella creazione *“Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque”*, (Gen 1,2); nell'incarnazione *“Lo Spirito Santo scenderà su di te...”*, (Lc 1,35); nella Pentecoste *“avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni”*, (At 1,8). Lo Spirito è la presenza di Dio fuori di Sé, è l'altruismo di un amore assoluto e puro che si rinnova solo nel perdersi, nel cercare l'altro (Cfr. Lettera ai Filippesi *“Non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso”*).

- La “Kenosis” di Dio.

La seconda dinamica personale dello Spirito, secondo la tradizione orientale, è la *kenosis* o *“l'autolimitazione attraverso cui porta a compimento il movimento dell'amore di Dio, manifestandolo in una grandezza e in uno splendore partecipato”*.

Forse questo è l'aspetto più tipico e originale dello Spirito, il quale, quando verrà inviato, *“non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e ve lo annuncerà”* (Gv 16,14).

Lo Spirito manifesta dunque queste due operazioni di Dio:

- l'uscire da sé
- il chinarsi accanto alla creatura

L'uscire da sé per incontrare l'altro e fargli spazio, lo sparire perché l'altro abbia piena vita...

COME TRADURRE NELLA NOSTRA VITA QUESTE DUE DINAMICHE DELLO SPIRITO?

ESTASI DELL'UOMO

Abbiamo detto che questa è la capacità di uscire da sé.. e questo comporta:

a) Gratitude

Prima di tutto, consapevolezza del dono ricevuto ... di essere stati scelti in modo del tutto immeritato. Occorre una contemplazione estatica (piena di meraviglia), che riempie il cuore di gioia e riconoscenza. In genere questa virtù non trova posto nei nostri programmi ascetici.

Forse questo è uno dei motivi per cui stiamo diventando tutti un po' 'lagnosi' e arrabbiati. Siamo un po' tutti contaminati dalla cultura secolaristica, che considera l'uomo in quanto "fatto-da-sé" e che non deve dire grazie a nessuno.

b) Gratuità

Dalla gratitudine si dovrebbe passare quasi naturalmente alla "gratuità". Quest'ultima può nascere solo nel terreno fecondo della gratitudine. Chi non è grato, non potrà mai essere GRATUITO in quello che fa. Occorre fare attenzione che il nostro dono sia un autentico "*donum*" e non "*dolum*".

Il primo (donum) nasce appunto dalla consapevolezza di aver ricevuto un dono e , quindi, si apre alla condivisione fatta con libertà, dona e si dona senza calcolo, perché sa perfettamente che per quanto donerà non pareggerà mai il conto con quanto ha ricevuto.. si dona senza farlo pesare, con discrezione e semplicità...

Il secondo (dolum) è un atteggiamento ingannevole, è un finto dono da parte di un finto donatore che in qualche modo si impone all'altro, o perché pretende riconoscenza o perché si aspetta un ritorno di immagine o altri interessi. Dunque è uno che quando dona, nello stesso tempo lega a sé, mette il marchio sui suoi prodotti,...tutti devono sapere quello che lui ha fatto.

c) Unità e diversità

E' quanto ci sta chiedendo la Chiesa attraverso il richiamo molto forte ad una spiritualità di comunione. Non ci chiede un semplice andare verso l'altro, quanto promuovere l'alterità e la diversità.

C'è un forte bisogno di unità, si dice, nella Chiesa e nella società, ma anche nelle nostre comunità e nei movimenti. Eppure tale anelito tanto spesso rischia di restare inevaso; è così tanta la frammentazione o addirittura la divisione che ancora esiste fra noi, fra uomo e donna, fra Chiesa e mondo, fra Chiese diverse, fra Chiesa e vita consacrata, fra diversi istituti, fra differenti gruppi... Perché?

Perché è impossibile costruire l'unità al di fuori della diversità, eliminandola o pretendendo d'appiattare tutto. Proprio come fa lo Spirito con il Padre e il Figlio, o come ha fatto lo Spirito nel giorno di Pentecoste.

La comunione della Chiesa e pure delle nostre comunità sarà possibile solo come un insieme di diversità riconciliate, una varietà di volti, carismi e servizi unificate nella carità e nella reciprocità...

La Chiesa è casa, edificio, dimora ospitale che va costruita mediante l'educazione a una spiritualità di comunione. Questo significa fare spazio costantemente al fratello, portando i pesi gli uni degli altri. Ma ciò è possibile solo se, consapevoli di essere peccatori perdonati, guardiamo a tutta la comunità come alla comunione di coloro che il Signore santifica ogni giorno. Allora l'altro sarà uno che mi appartiene.

Vi invito al RITIRO MENSILE giovedì 4 marzo presso la Parrocchia di Montefelcino alle ore 9,30. Ci aiuterà nella meditazione S. E. Mons. Gualtiero Sigismondi Vescovo di Foligno.

Fano, 22 febbraio 2010

✠ Armando Trasarti
Vescovo di Fano Fossombrone Cagli Pergola